

Un contributo alla conferenza culturale del PCI

Gli anni '50 e oggi, la città bottegaia e quella produttiva

Giovedì prossimo, 30 novembre, prende l'avvio al Palazzo dei Congressi la I. Conferenza sui problemi della organizzazione della cultura e della vita culturale a Firenze e nel suo territorio. L'iniziativa, promossa dal PCI, sarà conclusa domenica 3 dicembre dal compagno Giovanni Berlinguer, vice-responsabile della Commissione culturale della direzione del PCI.

Oggi, il nostro giornale, pubblica un nuovo intervento nel dibattito avviato in vista della conferenza. Il Professor Stefano Merlini, incaricato di diritto pubblico nella Università di Siena e presidente dell'Ente Teatro Romano di Fiesole prende lo spunto dalla situazione culturale e sociale fiorentina degli anni '50 per avanzare alcune considerazioni e ipotesi di lavoro sulla cultura di oggi.

quando le ragioni della loro crisi debbono essere rintracciate in errori di indirizzo nazionale. E' questo il caso dell'Università, della biblioteca nazionale dell'Istituto Universitario Europeo e di altri grandi istituti culturali. L'altra faccia della superresponsabilizzazione rischia, infatti, di essere l'immobilità su quei terreni che potrebbero essere propri del potere locale e delle forze politiche.

Ad esempio, la crisi dell'Università, di fronte alla quale gli enti territoriali di sinistra si dimostrano giustamente sensibili. Il problema è quello di connettere le responsabilità specifiche degli enti locali (localizzazione delle sedi, diritto allo studio) ad un potere di influenza sull'Università, che deve partire dalla capacità di formulare domande precise. Queste domande possono investire attività di ricerca, ed in questo si potrebbe dare un grande contributo per superare la crisi dell'Università, ma possono anche investire il problema della pessima distribuzione territoriale delle Facoltà di Lettere (si veda ad esempio, il caso clamoroso della continuità a 55 chilometri di distanza delle Facoltà di Lettere di Firenze e di Siena (pressoché deserta).

Un processo di apertura territoriale è invece necessario per quelle istituzioni culturali che hanno un'attinenza diretta con la città e con il suo territorio. Anzitutto occorre riconoscere che benché si siano compiuti notevoli progressi dal '75 ad oggi, le capacità di diretta produzione culturale delle istituzioni di Firenze e del suo comprensorio rimangono ancora molto basse: anzi l'intera Toscana che rischia di diventare un grande circolo di distribuzione della cultura che si produce altrove. Produrre cultura è, tuttavia, oggi un compito talmente impegnativo da richiedere una decisa concentrazione degli sforzi, l'immediata cessazione delle dispersioni, degli sprechi e dei municipalismi.

Quando si parla di necessità di nuovi rapporti fra la città, la cultura e il territorio, non si mirano soltanto a far tornare le cose a come erano, ma a creare un nuovo rapporto di interazione, un nuovo concetto sociologico e di indagine, ma il territorio rappresentato da quegli enti locali che ne hanno la responsabilità, anzitutto, a territorio significa, anzitutto, mettere in moto un grande processo di reale partecipazione e responsabilizzazione di questi enti.

Stefano Merlini

ne degli anni '50. Non credo che si sia riflettuto abbastanza sull'importanza della presenza di una rivista di politica culturale e periodica. A Firenze si stampavano tre giornali quotidiani: uno nazionale e due di tendenza. Dico «di tendenza» e non di partito, perché l'apertura culturale del nuovo corso (e di questi anni) è stata un fatto di fatto, non di partito. Il quadro è complessivamente eccellente; a mio parere ancora migliore di quello dei nostri «collegati» anni '30 e '40.

Se è vero che alcuni grandi letterati sono, nel frattempo, fuggiti, rimane il fatto che alcune istituzioni culturali pubbliche funzionano ancora al massimo livello. L'Università, ad esempio, anche se non è stata ancora accorciata. La Facoltà di Lettere è uno dei più formidabili aggregati intellettuali d'Italia. La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ad esempio, è uno dei più grandi teatri del mondo.

E' vero che di tutto questo probabilmente poco importa alle decine di migliaia di immigrati; tuttavia essi sono accolti e guidati nel loro insediamento, sui luoghi del loro nuovo lavoro, da altri soggetti culturali, che rappresentano la grande e positiva novità della cultura fiorentina rispetto agli anni '30 e '40: i partiti politici ed i sindacati. L'aggregato, il dialogo, fra i nuovi cittadini ed i nuovi soggetti culturali è, a Firenze, molto più felice di quanto contemporaneamente sta avvenendo nel resto d'Italia.

Anzitutto è vorrei sottolineare questo punto per richiamarlo in seguito) l'immigrato a Firenze, di solito ex contadino, parla la stessa lingua e gode sostanzialmente della stessa cultura del suo compagno di lavoro cittadino da generazioni.

Accanto a questa situazione di immigrazione, però, anche registrate l'alto livello culturale delle forze politiche e sindacali fiorentine.

Se vogliamo fare un discorso critico, forse il modo di concepire la città, e di amministrarla, della DC dei Bargellini e dei Bausi, spiega meglio le ragioni di una crisi così vasta; a condizione, tuttavia, che ci si renda conto che quella DC è stata organi-

ca espressione di categorie sociali (gli operatori del settore terziario, parte della classe impiegatizia e professionale) che hanno finito per prevalere, dentro e fuori della DC nel ventennio '55-'75 e se si rende conto che queste forze non sono affatto mutate oggi nei loro orientamenti di fondo.

Durante gli anni '50 si compiono sincreticamente due movimenti destinati ad influenzare in maniera irreversibile il futuro di Firenze. Da un lato, inizia il processo di rigida chiusura (politica e culturale) della città di Firenze dentro le sue mura. Si coltivano, in quegli anni, gli interessi turistico-bottegai e su questi si plasmano le istituzioni culturali.

Io credo, tuttavia, che accanto ad un serio discorso di critica occorre connettere anche un serio discorso autoritativo. Se i partiti politici ed i sindacati degli inizi degli anni '50 riuscirono a guidare (almeno da un punto di vista di orientamento sociale e culturale) decine di migliaia di immigrati, bisogna chiedersi se la grave crisi di cui soffrono oggi i partiti, nella loro capacità di orientamento sociale, sia determinata soltanto dalle condizioni, oggettivamente più difficili, nelle quali si trovano ad operare.

Se altri partiti hanno cessato di essere «soggetti culturali» a causa delle degenerazioni del potere, anche il PCI ha tuttavia perso, nel corso degli ultimi anni, la capacità di aderire pienamente alla società civile e di orientare alcuni, rilevanti, strati sociali. Esiste il pericolo grave di credere che sia

possibile rispondere, oggi, alla complessità della società civile con un partito che corre il rischio di irrigidirsi attraverso una progressiva settorializzazione burocratica. Anche da questo punto di vista occorre sfatare il mito comunista, che il tempo è progressivo. Se si rimettono alcune espressioni culturali del partito degli anni '50 si trovano sorprendentemente di fronte a modelli più aperti di quelli di oggi. Il «nuovo corriere» era probabilmente uno strumento culturale in sé stesso, al di là della durezza dei tempi di quanto non lo siano oggi «L'Unità» o «Politica e Società».

Accanto a questo, l'altro pericolo serio è quello di trovarsi a gestire, per scarsa consapevolezza, i modelli che ci sono stati trasmessi da quelle forze politiche e sociali che sono oggi assenti nel giugno del 1975. Non so, ad esempio, se le amministrazioni di sinistra, del comitato di sinistra, del comitato di sinistra, abbiano ben presente la necessità di rompere (dall'esterno e dall'interno) la separazione fra Firenze ed il suo hinterland; anche per quanto riguarda l'attività culturale se la città turistico-bottegaia deve fondersi (come in altri tempi era) con la città della produzione, la cultura deve essere il principale strumento di avvicinamento e di omogeneizzazione sociale. Se così non sarà, si sarà perduta un'occasione storica; perché il territorio fiorentino è ancora, per i clienti di grande omogeneità culturale.

E' del tutto ovvio che questo processo non può innanzi tutto essere una decisione di politica culturale, ma una funzione nazionale o comunque sovra-comunitaria. Per questo è necessario un atteggiamento di giusta responsabilità, evitando la difesa ad oltranza anche

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

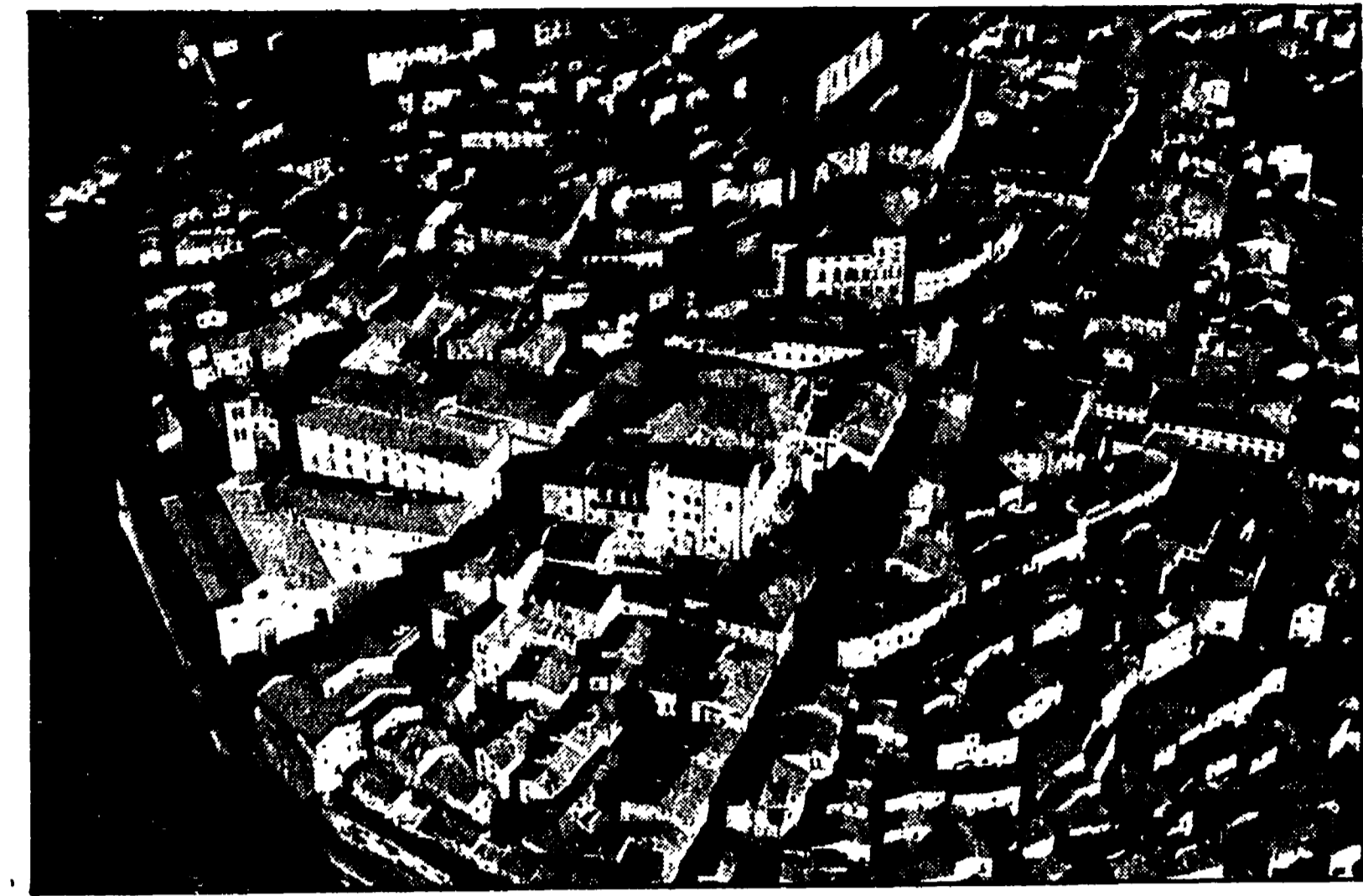
funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale



Ma il centro storico è un museo?

Che cosa devono essere i centri storici, in quale direzione deve andare l'opera di recupero? Il dibattito è aperto da tempo in Toscana ed avrà un suo momento di verifica nel convegno seminario che la Giunta regionale ha promosso per giovedì 30 novembre e venerdì 1 dicembre a Barga, presso il centro storico turistico internazionale «Il Ciocco». Se il centro storico non deve essere un museo in esso la vita deve continuare a scorrere tra i monumenti ma in condizioni di abitabilità civili; da qui quindi il recupero del centro storico per abitarci e lo stesso convegno-seminario che vuol discutere sul «recupero del patrimonio edilizio esistente nel quadro di una nuova legislazione regionale». Una occasione di discussione che punta decisamente ai concreti aspetti tecnici ed amministrativi offerti dalla recente legge per la casa.

Il dibattito sarà aperto da una relazione dell'assessore regionale Maccheroni, cui seguiranno una serie di comunicazioni e di contributi da parte di consiglieri regionali fra cui Mauro Ribelli del gruppo comunista e il democristiano Pietro Ralli. C'è in programma anche una tavola rotonda presieduta dall'assessore alle Finanze Renato Pollini centrata sulla politica del credito per il recupero del patrimonio edilizio. Un tema questo che si ricollega alle azioni intraprese dalla Regione Toscana per i centri storici e che chiama in causa la legge nazionale 313 riguardante finanziamenti straordinari per l'edilizia economica e popolare. Il convegno è aperto ai Comuni ed alle categorie interessate: dagli imprenditori edili, ai sindacati delle costruzioni, agli IACP, alla cooperazione, e sarà concluso dal presidente della Regione.

Grosseto sta «leggendo» l'urbanistica e lo stato sociale nelle vecchie vie

Un'indagine sul centro storico per poter approntare un piano di intervento. Interviste agli abitanti e analisi catastali e «sul campo» delle abitazioni.

GROSSETO — Quale ruolo e funzione devono avere i centri storici? Come rilanciarli e qualificarli? Quali tipi di intervento operare? A questi interrogativi di attualità sta cercando di dare una risposta l'amministrazione comunale di Grosseto. Con una riunione congiunta tra i gruppi consiliari e la giunta comunale, il professor Elia, incaricato di elaborare un piano particolareggiato del centro storico. Nel corso di un incontro, il gruppo dei professionisti ha illustrato alla giunta il complesso delle indagini svolte per la definizione dello stato urbanistico e sociologico del centro storico.

La ricerca sociologica, in particolare, ha riguardato la struttura della popolazione residente (820 nuclei familiari pari a 1.795 persone) attraverso interviste con gli abitanti (su un campione di 262 famiglie) un questionario appositamente studiato per i commercianti e gli artigiani operanti all'interno della cinta muraria (340 unità).

La parte urbanistica è consistita, essenzialmente nell'analisi catastale con verifica «sul campo» e aggiornamento in relazione agli interventi edilizi recenti; una indagine sulla proprietà edilizia, sulle tipologie edilizie, sulle destinazioni di uso e sulla situazione dei servizi; una indagine fotografica generale e sei singoli isolati, corredata da una raccolta di fotografie storiche.

Questo lavoro metodologico di indagine è stato positivamente valutato nella sua complessità dalla giunta comunale. Al termine di questo proficuo scambio di idee, l'amministrazione in accordo con il gruppo di lavoro, ha fissato i temi per la definitiva formulazione dei dati, in modo da disporre tempestivamente di un quadro sintetico di lettura, da sottoporre poi immediatamente all'esame delle circoscrizioni e delle forze politiche e sociali. La dimensione e la qualità del problema si richiedono, infatti, che le ipotesi operative e di intervento siano tratte da una approfondita e ampia valutazione.

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Giovanni M. Rossi

Cause di decadenza

Di fronte a tutto questo, bisogna chiedersi quali siano state le cause di una decadenza della cultura a Firenze, che assume dalla fine degli anni '50 ritmi rapidissimi e che tocca il suo culmine nel decennio '65-'75.

Le dimensioni di quel crollo sono tali, che non credo sia spiegazione sufficiente quella che si richiama al bipolarismo culturale Roma-Milano, figlio della completa industrializzazione del paese.

Quella spiegazione rende conto, ad esempio, del perché della crisi delle grandi case editrici fiorentine, ma non spiega la crisi dell'Università, che inizia prima dell'ultimo decennio di crisi del paese.

Anzitutto è vorrei sottolineare questo punto per richiamarlo in seguito) l'immigrato a Firenze, di solito ex contadino, parla la stessa lingua e gode sostanzialmente della stessa cultura del suo compagno di lavoro cittadino da generazioni.

Accanto a questa situazione di immigrazione, però, anche registrate l'alto livello culturale delle forze politiche e sindacali fiorentine.

Se vogliamo fare un discorso critico, forse il modo di concepire la città, e di amministrarla, della DC dei Bargellini e dei Bausi, spiega meglio le ragioni di una crisi così vasta; a condizione, tuttavia, che ci si renda conto che quella DC è stata organi-

ca espressione di categorie sociali (gli operatori del settore terziario, parte della classe impiegatizia e professionale) che hanno finito per prevalere, dentro e fuori della DC nel ventennio '55-'75 e se si rende conto che queste forze non sono affatto mutate oggi nei loro orientamenti di fondo.

Durante gli anni '50 si compiono sincreticamente due movimenti destinati ad influenzare in maniera irreversibile il futuro di Firenze. Da un lato, inizia il processo di rigida chiusura (politica e culturale) della città di Firenze dentro le sue mura. Si coltivano, in quegli anni, gli interessi turistico-bottegai e su questi si plasmano le istituzioni culturali.

Io credo, tuttavia, che accanto ad un serio discorso di critica occorre connettere anche un serio discorso autoritativo. Se i partiti politici ed i sindacati degli inizi degli anni '50 riuscirono a guidare (almeno da un punto di vista di orientamento sociale e culturale) decine di migliaia di immigrati, bisogna chiedersi se la grave crisi di cui soffrono oggi i partiti, nella loro capacità di orientamento sociale, sia determinata soltanto dalle condizioni, oggettivamente più difficili, nelle quali si trovano ad operare.

Se altri partiti hanno cessato di essere «soggetti culturali» a causa delle degenerazioni del potere, anche il PCI ha tuttavia perso, nel corso degli ultimi anni, la capacità di aderire pienamente alla società civile e di orientare alcuni, rilevanti, strati sociali. Esiste il pericolo grave di credere che sia

possibile rispondere, oggi, alla complessità della società civile con un partito che corre il rischio di irrigidirsi attraverso una progressiva settorializzazione burocratica. Anche da questo punto di vista occorre sfatare il mito comunista, che il tempo è progressivo. Se si rimettono alcune espressioni culturali del partito degli anni '50 si trovano sorprendentemente di fronte a modelli più aperti di quelli di oggi. Il «nuovo corriere» era probabilmente uno strumento culturale in sé stesso, al di là della durezza dei tempi di quanto non lo siano oggi «L'Unità» o «Politica e Società».

Accanto a questo, l'altro pericolo serio è quello di trovarsi a gestire, per scarsa consapevolezza, i modelli che ci sono stati trasmessi da quelle forze politiche e sociali che sono oggi assenti nel giugno del 1975. Non so, ad esempio, se le amministrazioni di sinistra, del comitato di sinistra, del comitato di sinistra, abbiano ben presente la necessità di rompere (dall'esterno e dall'interno) la separazione fra Firenze ed il suo hinterland; anche per quanto riguarda l'attività culturale se la città turistico-bottegaia deve fondersi (come in altri tempi era) con la città della produzione, la cultura deve essere il principale strumento di avvicinamento e di omogeneizzazione sociale. Se così non sarà, si sarà perduta un'occasione storica; perché il territorio fiorentino è ancora, per i clienti di grande omogeneità culturale.

E' del tutto ovvio che questo processo non può innanzi tutto essere una decisione di politica culturale, ma una funzione nazionale o comunque sovra-comunitaria. Per questo è necessario un atteggiamento di giusta responsabilità, evitando la difesa ad oltranza anche

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

funzione nazionale

Cinema

Le radici spagnole di Marco Ferreri

Molti sanno che Marco Ferreri, autore dell'«Ultima donna» e di «Ciao maschio», prima di intraprendere con «Ape regina» la sua vita rosa scalcata nel cinema italiano, ha trascorso in Spagna la seconda metà degli anni '50 iniziando lì, a contatto con gli umori anarchici e grotteschi di quella cultura, la passione e la pratica del cinema. Fatti consueti, però, i prodotti di quegli anni, nella terra dei Buñuel, dei Berlanga, dei Bardem, a contatto fecondo con lo spirito acre dello scrittore Rafael Azcona, da allora suo sceneggiatore abituale. Di «El pisito» (L'appartamento, '58), «Los chicos» (I ragazzi, '59) e «El cochecito» (La carroz-

Sportflash

Candidatura del Mugello per la F1

L'Automobile Club Firenze ha riproposto all'ACI ed alla CSAI la candidatura dell'Autodromo internazionale del Mugello per il gran premio Formula 1 in Italia per il '79. L'ACI ha redatto un piano articolato di interventi sull'autodromo che ha avuto l'appoggio del Comune di Scarrina e della comunità montana del Mugello per la parte di loro competenza. Per l'assegnazione del premio l'ACI ha comunque riconfermato di conformarsi alle decisioni delle autorità sportive nazionali.

L'A.P.O. Fly campione fiorentino

L'A.P.O. FLY, con la squadra composta da Franco Filandesi, Alessandro Casaglia, Piero Falai e Roberto Metti,

Mostra di Farulli a Piombino

Uno stile di pittura nato in acciaieria

PIOMBINO — Con una breve cerimonia nell'aula del consiglio comunale, aperta dal saluto del sindaco a Fernando Farulli, è stata inaugurata la mostra del pittore a Piombino. Per Farulli è un grande ritorno in una città che ha offerto un notevole materiale per le sue opere. «Piombino è infatti importante, come ha detto il professor Giovanni Previtali nella sua presentazione dell'autore, nella pittura di Farulli. Un certo modo di dipingere è cambiato in occasione degli studi fatti alle acciaierie di Piombino. E' stato un salto qualitativo che poi si ritrova anche quando Farulli dipinge altri soggetti. Farullo ritorna in pittura, ha detto Previtali, un'immagine inedita delle acciaierie, impressionato dallo spettacolo della fabbrica di notte ad esempio, o dai meccanismi che si muovono».

Farulli scese nella natura di oggetti astratti, ha proseguito il professor Giovanni Previtali e li dipinge facendoli vedere. Molti si domandano perché, nella serie dei costruttori, gli operai delle acciaierie siano dipinti senza volto, ma la maschera degli operai consentiva di dire a Farulli ciò che voleva senza cadere nella retorica, e in questo modo è potuto ritornare a disegnare gli operai».

Dopo la presentazione del pittore fatta dal professor Previtali, le autorità civili e militari ed i cittadini hanno visitato la mostra che è stata decentrata in tre luoghi: la biblioteca Comunale, il Circolo Dipendenti Ospedalieri ed al Centro d'arte Falesia.

La mostra di Farulli, che accanto ad opere dipinte in passato presenta opere recentissime, rimarrà a Piombino per un mese. Intorno alla mostra ruotano molte iniziative culturali. Teri ha avuto luogo la

conferenza di Padre Ennio Baldacci sul tema «Testi e nianze nel tempo»; mercoledì 22 alle 18 Fabio Mussi, vicedirettore di Rinascita parlerà sul tema «La rivoluzione»; mercoledì 6 dicembre alle ore 18 Giampaolo Meucci, presidente del tribunale dei minorenni della Toscana parlerà su «Ragazzi in fuga»; sabato 9 dicembre alle ore 18 Luciano Alberti, direttore artistico del Teatro Comunale di Firenze, introdurrà il tema «La musica e i fuori del tempo»; sabato 16 dicembre alle ore 17 si terrà una tavola rotonda su «Fabbrica e territorio» coordinata da Giorgio Savorelli; giovedì 21 dicembre alle 17 Pao Gracili, segretario generale del comune di Milano, parlerà sul tema «Eni locali cultura e territorio».

Questo periodo di intensa attività culturale, estremamente qualificante per Piombino, è stato organizzato dall'amministrazione comunale, dal centro Piombinese di Studi Storici, l'arte Falesia, dal centro sociale Coop. e dal circolo culturale degli ospedalieri e dalla compagnia Portuali.

Iscrizioni a Pisa: Proroga la scadenza

PISA — Nuova proroga del termine ultimo delle iscrizioni e delle iscrizioni alla università di Pisa. La decisione è stata presa dal Rettore di Pisa a causa del caos che regna negli uffici amministrativi dopo gli scioperi delle scorse settimane. Ci sarà tempo fino al 16 dicembre per presentare le domande di immatricolazione, di iscrizione ai corsi di laurea, ed alle scuole di specializzazione e alle scuole dirette a fini speciali.

La via crucis di Masaniello al teatro tenda

Inserito nel cartellone di spazio teatro spirituale di piazza della Signoria è prevista una parata per le vie del centro cittadino della compagnia con i pupazzi. Al termine, sempre in piazza della Signoria, saranno rappresentate le due pièce «King's story» e «Alitelia».

Nella foto: un'immagine dello spettacolo «La ballata dei 14 giorni di Masaniello»

La ballata dei 14 giorni di Masaniello è lo spettacolo prodotto dal Teatro Regionale Toscano e dal Comune di Firenze e realizzato dalla compagnia del «Bread and Puppet», diretta da Peter Schumann e «Pupi e fressede» diretta da Angelo Savelli.

Nel 1741 il «Bread and Puppet Theatre» fu più volte presente nella regione Toscana con una serie di interventi spettacolari e di animazione. Nell'estate del 1977 «Pupi e fressede» furono ospiti del Bread and Puppet festival in USA con una serie di versioni dello spettacolo su Masaniello. Questa italiana è una ulteriore nuova versione, mutata ed ampliata del lavoro sperimentato in America.

L'idea della ballata dei 14 giorni di Masaniello, nasce dalla lettura del testo della canzone «O cunto è Masaniello» scritta da Roberto De Simone in occasione dello spettacolo «Masaniello», di Forta e Fugliese (è l'unica cosa in comune tra i due spettacoli) in cui la storia dell'eroe napoletano viene scandita come una via crucis, un percorso a stazioni sigillato da una serie di immagini simboliche: il pescatore, lo scugnizzo, il penitente, la bandiera, il leone, Pulcinella vestito d'argento e quello di morte.

Dato che nella recente produzione di Peter Schumann il rapporto teatro musica occupa un posto di primo piano, Masaniello, in questa prospettiva, segna innanzitutto l'incontro tra il mondo dei pupazzi di Schumann e la musica popolare del Sud dell'Italia e spiega pienamente l'incontro tra Bread and Pupp-

pet e «Pupi e fressede», un gruppo che fino ad ora ha incentrato tutta la sua attività proprio sul rapporto teatro-musica.

La narrazione, stringata e lineare, non si propone fini di approfondimento psicologico né di analisi storica. Ma si concentra tutta su un'unica metafora: Masaniello povero ed istintivo pescatore napoletano, sottoposto alle vessazioni del vicere, si mette alla testa di una trasferta di lavoro popolare; attirato poi dal nobilito nelle loro frame e avuto in mano il potere, come il re Ubu, compie irresponsabili stragi di ricchi e di poveri; finché non viene ucciso.

La regia, le maschere e i pupazzi sono di Peter Schumann. Meridionale è della tradizione della cinquantennale sono state raccolte, rielaborate ed eseguite dal gruppo «Pupi e fressede».

Per sabato 26 novembre alle ore 20.30 con inizio in piazza della Signoria è prevista una parata per le vie del centro cittadino della compagnia con i pupazzi. Al termine, sempre in piazza della Signoria, saranno rappresentate le due pièce «King's story» e «Alitelia».

Nella foto: un'immagine dello spettacolo «La ballata dei 14 giorni di Masaniello»